

Messina gli inquirenti hanno acquisito nuovi elementi sul vertice tra Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra per Avviare una offensiva stragista.

Quell'informativa non era un depistaggio



Sotto questo materasso, a circa 300 mt. dall'ufficio al Centro del procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone, è stato rinvenuto ed ottenuto un bozzetto



**Il sostituto
procuratore
della Dda
di Messina
Vito Di Giorgio
sta indagando
sul "summit"**

Il casolare dove si è svolto il summit al centro di battute nelle campagne di Barcellona e Mistretta

Nuccio Anselmo
MESSINA

Quel casolare esiste. E i carabinieri lo stanno cercando soprattutto a Barcellona Pozzo di Gotto (dove c'è l'unica famiglia mafiosa del messinese "riconosciuta" da Cosa nostra palermitana) e anche a Mistretta, tradizionale mandamento legato alla famiglia mafiosa di S. Mauro Castelverde.

L'informativa è quasi sicuramente reale e non si tratta di un falso, qualcuno ha piegato e imbucato quei fogli scottanti da una cassetta delle lettere di Catania per spedirli con posta ordinaria alla sezione operativa della Dia di Caltanissetta. Forse perché in precedenza non gli avevano dato molto "ascolto" sui rischi che aveva segnalato.

E dopo è successo di tutto, l'allarme sulla ripresa di una strategia stragista ha fatto innalzare di parecchio il livello di attenzione su molti magistrati da anni in prima linea. E non soltanto su loro, visto che si parlava anche di giornalisti da eliminare.

Gli elementi contenuti nel documento "riservato" che raccontava di un summit mafioso avvenuto in un casolare alla periferia di Messina tra esponenti di primo piano di Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra, e che un paio di settimane fa ha scatenato un putiferio «sono per buona parte fondati», e una delle tre procure che stanno indagando, quella di Messina, ha acquisito nuovi elementi molto importanti.

Sul fronte investigativo ci stanno lavorando, con un gruppo speciale, i carabinieri del Reparto operativo di Messina, mentre il fascicolo "riservato" è gestito dal procuratore capo Guido Lo Forte e da uno dei suoi sostituti della Distrettuale antimafia, Vito Di Giorgio.

È chiaro che si tratta di un'inchiesta "topo secret" ma secondo gli sviluppi degli ultimi giorni una serie di sopralluoghi sono stati effettuati in una precisa zona di Barcellona Pozzo di Gotto e nelle campagne di Mistretta, dove potrebbe essere avvenuto secondo la "fonte" del documento questo summit. E probabilmente non è stato l'unico celebrato negli ultimi mesi, tra agosto e settembre, per mettere a punto una strategia comune tra Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra.

I carabinieri in queste ultime settimane hanno anche sentito per delega dei magistrati peloritani alcune "persone informate sui fatti" e hanno anche acquisito alcune documentazioni di organismi investigativi e dei servizi segreti, che adesso sono sulle scrivanie della Procura.

Di sicuro chi ha scritto quell'informativa riservata disponeva di informazioni molto dettagliate e di prima mano sulla celebrazione del summit, visto che ha attinto informazioni da uno dei partecipanti,

o forse da uno agli "addetti alla sicurezza" della famiglia mafiosa barcellonese esterna che sono stati chiamati a garantire la tranquillità della riunione.

Sul fatto che storicamente la provincia di Messina sia da sempre considerato il luogo ideale per questo genere di incontri tra più mafie ci sono decine di relazioni di servizio di ogni organo investigativo che ha lavorato nel Messinese ma soprattutto nel Barcellonese.

Così come, storicamente, molti latitanti di primo piano

di Cosa nostra e 'ndrangheta, per esempio Nitto Santapaola, sin dagli anni '70 si sono rifugiati indisturbati per mesi nelle campagne di Barcellona e nei suoi dintorni, con una rete di protezione praticamente perfetta.

Negli ultimi mesi sulle due sponde dello Stretto di Messina sono avvenuti alcuni fatti che potrebbero quindi avere una matrice comune e potrebbero essere solo i primi segnali di una nuova strategia concordata: a poco più di trecento

metri dall'ufficio del procuratore capo di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone, al Cedir, sotto un materasso è stato trovato un bazooka; nel cortile del Palazzo di giustizia, in un albero a poco meno di dieci metri di distanza dall'ufficio del procuratore capo di Messina Guido Lo Forte, è stato trovato un ordigno dimostrativo con tanto di fili elettrici e batteria d'alimentazione. Sarà un caso? Pare proprio di no.

A Messina all'indomani dell'attentato si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza convocato d'urgenza dal prefetto Francesco Alecci e tra gli altri vi ha preso parte anche il questore Carmelo Gugliotta. È stato deciso di rivedere tutto l'apparato di sicurezza del Palazzo di giustizia di Messina e di installare un nuovo sistema di videosorveglianza, perché ci si è scoperti improvvisamente vulnerabili, visto che qualcuno è riuscito a intrufolarsi di notte nei giardini del Tribunale senza essere potato o ripreso.

La vicenda

Ad ottobre è venuto a galla un documento con intestazione cancellata e il timbro "riservato" inviato per posta alla Dia di Caltanissetta. In questi fogli, che hanno la valenza di una relazione di servizio, viene indicata una fonte confidenziale che avrebbe preso parte a un summit tenutosi nei mesi scorsi nella provincia di Messina tra rappresentanti di Cosa nostra, 'ndrangheta e Camorra. Al centro ci sarebbe una ripresa della strategia stragista, nel mirino alcuni magistrati impegnati nella lotta alle mafie: il procuratore di Reggio Calabria Giuseppe Pignatone e il suo aggiunto Michele Prestipino, che hanno assestato colpi devastanti alle 'ndrine; il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari, il suo aggiunto Domenico Gozzo e il sostituto Nicolò Marino, «perché si occupano delle indagini sull'attentato a Borsellino e di altre vicende per cui i clan sono interessati». Nel corso del summit il rappresentante dei «napoletani» avrebbe «esposto l'interesse a colpire» U magistrato Raffaele Cantone, in prima fila per anni nella lotta ai Casa- lesi e adesso in Cassazione. I palermitani avrebbero caldeggiato la richiesta fatta da un amico avvocato con interessi a Locri per «uccidere un giornalista», e infine tutti si sarebbero detti d'accordo per colpire il magistrato del Dap Sebastiano Ardita, perché «si occupa del 41 bis».